

L'ATTACCO DELLA MAFIA.

«L'articolo 41 bis? Per ora non si tocca»

Soluzione politica per Tangentopoli e attenuazione del carcere duro per i boss di mafia: si continua a discutere a Courmayeur, a margine del convegno internazionale sul riciclaggio. Contestabile assicura che il 41 bis per ora non sarà toccato, il pm Francesco Greco contesta la soluzione politica: «Male non fa, ma ci vogliono altre leggi. Sono d'accordo con Di Pietro: non devono bloccare le nostre indagini».

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

■ COURMAYEUR (Aosta). Prendete tre politici, due ministri e un po' di sottosegretari, metteteli nell'anticamera di un convegno, rimescolateli a turno davanti a microfoni e telecamere e voilà la ricetta di un dibattito virtuale, su leggi che nessuno sta cambiando, su altre che sono di là da venire e su quelle che non ci saranno mai. È ciò che sta accadendo qui a Courmayeur, mentre è in corso la conferenza internazionale sul riciclaggio. Nelle pause del convegno i nuovi esponenti del governo si affannano a parlare del «nulla», dichiarandosi tassativamente contrari, possibilisti o a favore di cose che in effetti non esistono. È il teatrino dell'assurdo della politica spettacolo, in cui non importa quello che si fa, ma conta quello che si racconta in tivù. Prendiamo ad esempio l'articolo 41 bis, quello che impone il carcere duro per i boss di mafia. Ieri il sottosegretario alla giustizia Domenico Contestabile ha ripetuto quello che il giorno prima aveva detto il ministro Biondi: «Ha spiegato che potrebbe essere modificato, ma sia chiaro, il governo non ha nessuna proposta in merito. Con evidenza lapalissiana ha detto che tutto al mondo può essere cambiato e quindi anche il 41 bis. «C'è il problema di umanizzare il carcere, è un problema di civiltà, di cui si deve tener conto». Obiezione: ma questo lo dice anche Totò Riina parlando dai microfoni dell'area bunker di Palermo... «Quello che dice Riina non mi riguarda. Molti approfittano di quello che dice, ma in effetti lo si usa». A scanso di equivoci comunque, il sottosegretario ha precisato che nessuno sta toccando quell'articolo: «Se è possibile va migliorato, ma per ora lo si applica così com'è». Appunto. La chiacchierata prosegue su un altro tema trito e ritrito, la soluzione politica per Tangentopoli, che ha tutta l'aria di essere un disegno di legge che nasce già vecchio. Contestabile ne approfitta per dare un colpo al cerchio e uno alla botte: «Stiamo discutendo, ci stiamo confrontando. Se fossimo in un regime fascista o comunista non accadrebbe, ma dato che siamo in democrazia si procede così». In os-

sequio al dibattito democratico ha dovuto rinunciare a una clausola che avrebbe ritenuto opportuna, la distinzione, nella graduazione delle pene, tra chi ha rubato per il partito e chi lo ha fatto per se stesso. «Io la pensavo così, ma la proposta non è passata e non ho l'abitudine di arrocarmi sulle mie tesi». Con humor partenopeo conclude in gloria, chiacchierando amabilmente di Valeria Marini e Benedet-

A Padova oggi assemblea delle guardie carcerarie per lo sciopero

Non viene tralasciata nessuna pista dagli investigatori per cercare di fare chiarezza sul piano che ha permesso al capo della «mala del Brenta» Felice Maniero di fuggire, assieme ad altri cinque detenuti, dal carcere di massima sicurezza «Due Palazzi» di Padova. L'attenzione, oltre che sul colloquio avuto da Maniero nelle ultime settimane di detenzione, è puntata anche sulle lettere che ha ricevuto e trovate all'interno della cella. Gli investigatori non sembrano però nutrire molte speranze, mentre non si esclude che qualche indicazione possa venire dalle molte segnalazioni, anche scritte, fatte a carabinieri e polizia dopo che si è parlato di ricompense per chi forniva elementi utili alle indagini. Per oggi, intanto, è previsto un incontro tra il nuovo direttore reggente del carcere, Aldo Fabozzo, e il prefetto di Padova Gaetano Santoro. Sempre oggi, sono in programma un'assemblea sindacale dei direttivi penitenziari e un'assemblea interna del personale del carcere. Da alcuni giorni gli operatori penitenziari padovani sono in stato di agitazione. Dall'assemblea potrebbe emergere una indicazione sulla possibilità di indire uno sciopero del personale amministrativo ed operaio delle sedi penitenziarie padovane. Secondo gli agenti, questa vicenda è stata liquidata con troppa facilità: scaricando ogni responsabilità su di loro.

■ COSENZA. Allarme rosso per le carceri calabresi. La «ndrangheta» avrebbe già varato un piano per far tornare liberi boss di rispetto o esponenti di spicco sulla cui importanza, forse, ci sono state sottovalutazioni. Nel turbinio di conferme, smentite, ammissioni a mezza voce e negazioni nette c'è un solo punto fermo: il giudice Francesco Di Maggio, il responsabile delle carceri su tutto il territorio nazionale, è partito a razzo per la Calabria. La destinazione del responsabile della sicurezza carceri è rimasta riservata. Il tam-tam delle indiscrezioni racconta che si sarebbe diretto a Vibo Valenzia perché lì sarebbe dovuta scattare un'evasione di più persone: pesci piccoli, ma forse, tra loro, anche un capomafia di rilievo. La notizia che a Vibo sarebbe stato realizzato un sofisticato piano di fuga è stata data da un collaboratore di giustizia, un pentito protetto dal massimo nserbo. Inizialmente vi è stato stupore: in quel carcere non ci sono detenuti di alto spessore criminale e non è rinchiuso alcun boss per il quale valga la pena di impegnare energie e risorse da parte delle organizzazioni criminali. Poi, lentamente, sono iniziati ad affiorare particolari:

Carcere di Vibo, allarme rosso per piano d'evasione

E Sicliari in Veneto: «La fuga di Maniero è stata una beffa per lo Stato»

Un gruppo di detenuti, tra loro anche un boss di rilievo, sarebbero dovuti fuggire dal carcere di Vibo Valenzia, una prigione che viene utilizzata per il transito di padrini eccellenti. Francesco Di Maggio si precipita in Calabria. Voci di preparativi di fuga anche dal carcere di Cosenza ma la prefettura smentisce. Intanto a Dolo nell'assemblea straordinaria del consiglio comunale interviene il procuratore antimafia Sicliari: «La fuga da Padova è una beffa allo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

qualcuno ha ricordato che Vibo pur non essendo un carcere di massima sicurezza è una prigione di transito, nella quale si fermano per soste più o meno lunghe prigionieri in viaggio da una sede all'altra per i processi. L'uomo da liberare è un capo che sarebbe dovuto capitare a Vibo magari per restarci soltanto poche ore. In questo caso, come avrebbero fatto le organizzazioni mafiose a conoscere con precisione e per tempo i movi-

menti del boss da liberare? L'allarme dopo la fuga-beffa di Padova e le dichiarazioni del ministro degli interni Maroni avranno certo contribuito a far crescere le misure e l'attenzione contro le fughe. Ma se in piena domenica Di Maggio decide di piombare in Calabria per verificare come stanno le cose è segno che qualcosa di grosso stava per accadere proprio in questa regione dove, del resto, ci sono strutture e forze mafiose tanto

to Croce, accomunati dal fascino che esercitano su di lui e ciak, avanti un altro... Arriva Francesco Greco, sostituto procuratore di Milano, del pool «Mani pulite». Che fatica parlare di cose serie, in mezzo a gente che chiacchiera di aria fritta. Greco ci prova e parte dalla soluzione politica, per dire in sostanza che male non fa, ma non serve a niente. «Il vero problema è uscire da Tangentopoli, creando i presupposti perché non si riproducano le condizioni di illegalità che abbiamo accertato». Per farlo ci vorrebbero delle leggi, ma non quelle che si appresta a discutere il governo. «Noi abbiamo verificato la totale assenza di controlli preventivi sulle società di capitali e una grossa lacuna nel sistema legislativo, per quanto riguarda questa materia. Per esempio mancano norme sull'infedeltà degli amministratori e quindi siamo costretti a contestare il falso in bilancio». Spiega che il sistema penale per i reati societari è fermo al 1942 ed era vecchio già allora. Insomma, questa legge è inutile e alla fine anche Greco è d'accordo con il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che sembrava l'unico eretico del pool milanese. «Un dissenso tra noi non c'è mai stato. Ha ragione Di Pietro quando dice che al di là della soluzione politica, il problema è che ci lascino proseguire le indagini. Non ci devono fermare». Anche sul riciclaggio dice la sua: indagando su Tangentopoli, lui e i suoi colleghi hanno scoperto che è inutile concentrare l'attenzione sull'attività delle banche, bisogna partire dagli illeciti nella contabilità delle aziende. E così che hanno scoperto prima le voragini nei bilanci societari, poi i falsi in bilancio, la creazione di fondi neri e la loro destinazione. «Anche il riciclaggio di questi capitali inquina l'economia, esattamente come il denaro sporco della mafia».

■ COURMAYEUR. Onorevole Violante, in questi giorni si sta parlando di attenuazione del carcere duro per i boss, lei cosa ne pensa? «Io non seguirei i consigli di Totò Riina nella lotta alla mafia. Partiamo dai fatti: i mafiosi dal carcere emettono sentenze di morte, comandano traffici di droga e di armi. Il 41 bis è stato fatto per separare i capi mafia dalle cosche di appartenenza. Per questo è necessario. Bisogna migliorarlo? È un'affermazione generica. Si dica cosa si vuol fare e come, altrimenti è un discorso astratto, in cui Riina si inserisce, creando lacerazioni in casa nostra, in casa della democrazia. Si è detto che bisogna umanizzare il carcere... Sono d'accordo, ma partiamo dai ladri di auto: in Italia ci sono 54mila detenuti, dunque co-

minciamo dalle fasce più basse e meno pericolose. Pensiamo ai giovani in carcere: un detenuto costa 17mila lire al giorno allo Stato. Possibile che non ci siano misure meno pesanti e meno costose? Se fosse possibile vorrei umanizzare la mafia, che usa il carcere come strumento di espansione criminale. La mafia sta utilizzando nuove strategie di penetrazione nel sistema politico? Ci sono divisioni nel mondo politico, in cui si inserisce Cosa Nostra come interlocutore politico, con iniziative precise: prima l'attacco ai comunisti, poi le proteste per il 41 bis e per la legislazione sui pentiti, ora la revoca degli avvocati. La cosa sorprendente è che la discussione si concentra proprio



Il boss mafioso Salvatore Riina nell'aula bunker del tribunale di Palermo

Labruzzo/Asp

Luciano Violante ricostruisce la strategia di Cosa Nostra

«Riina, un boss che fa politica sfruttando le troppe polemiche»

Arriva prima del previsto, se ne va all'improvviso, costretto dalle minacce di morte a rendere imprevedibili i suoi spostamenti. Luciano Violante, vice-presidente della Camera, ieri era a Courmayeur, per la conferenza sul riciclaggio. Ha un suggerimento preciso da indirizzare al governo e lo ripete parlando coi giornalisti: «Non seguirei i consigli di Totò Riina nella lotta alla mafia». E rilancia una proposta: liberalizzare le droghe leggere.

sui temi suggeriti da Riina. Ma questa è una sua strategia per entrare nel dibattito politico e diventare protagonista. Di fatto si discute sul terreno che ha proposto Cosa Nostra.

La mafia quindi sta riconquistando posizioni. Dopo i colpi subiti in questi anni sta riorganizzandosi?

Sta riconquistando il territorio, come avveniva negli anni '50. Si inizia bruciando le auto, poi le sedi politiche, poi si fanno trovare lettere minatorie... Non è importante il contenuto di quella lettera, che minaccia di morte questo o quello. Ciò che conta è che è stata scritta su carta intestata del sindaco di Corleone, vuol dire che sono presenti anche lì. Tutto prelude all'omicidio, ma non pensiamo ai personaggi più in vista e super-scorati. Le cose che lasciano il segno sono gli omicidi di gente comune, con cui ci si identifica. Non c'è identificazione con Falcone, ma se la vittima è un cittadino qualsiasi il messaggio che passa è: «può capitare anche a me». È questo lo scopo intimidatorio che si vuole raggiungere. Il governo non sembra molto vigile su questi problemi... Maroni non dà segni di cedimen-

to, ma non c'è compattezza. I più pericolosi sono gli imbecilli, quelli che parlano senza conoscere le cose. In una situazione di questo tipo la condizione fondamentale è l'unità delle forze politiche, ma badate bene, questo non è consociativismo, perché non prevede scambi. È un problema di unità nella lotta alla mafia.

C'è un rapporto tra lo sciopero degli avvocati e la revoca dei difensori, partita per ordine di Riina?

Certo. Anche in questo caso si è inserito in una lacerazione, sostenendo che non esiste il diritto alla difesa. Fa sempre il ragionamento che dovrebbero fare gli altri e paradossalmente gli altri ne discutono. Tra un po' dirà come deve essere modificato il 41 bis e il peggio è che qualcuno ne discuterà.

Ci sono misure urgenti che si dovrebbero adottare?

Crede che si dovrebbe pensare seriamente alla liberalizzazione delle droghe leggere. Questo ridurrebbe fortemente gli introiti della criminalità e separerebbe il mercato dell'hashish da quello di eroina e cocaina. Non dico che sia l'unica strada, ma proviamo a discuterne.

□ S.R.



Il giudice Bruno Sicliari

Laura Ciocciatelli/Dufoto

potenti da poter garantire tutte le strutture necessarie per una fuga clamorosa e beffarda. Il giallo di Vibo è esploso dopo una giornata calabrese nervosa sul fronte delle carceri. Da almeno 48

ore circolava la notizia di una fuga, sventata all'ultimo momento, dal carcere cosentino di via Popilia. Neanche quello di Cosenza è un carcere ad alta densità di detenuti mafiosi. Niente a che vedere con il

supercarcere di Palmi o quello di Reggio, zeppi di «padrini» della «ndrangheta». Ma il sovraffollamento di detenuti ha costretto a utilizzare sempre nuove carceri, anche quelle non organizzate per custodire carcerati eccellenti. Da Cosenza avrebbe dovuto prendere il volo un personaggio della «ndrangheta» della Locride. Ma polizia, carabinieri e la stessa prefettura hanno smentito con nettezza la scoperta di un piano di fuga sostenendo che è vero che sono state prese misure per rafforzare la vigilanza, ma che si tratta di misure di ordinaria amministrazione scattate dopo le vicende di questi giorni. Prima che si diffondesse la notizia di un'altra possibile, clamorosa evasione, aveva pronunciato parole allarmate il procuratore antimafia Bruno Sicliari. «La fuga di Felice Maniero è stata proprio una beffa per lo Stato, che ora deve reagire catturandolo, ma soprattutto attrezzandosi perché cose del gene-

re non avvengano più», ha detto Sicliari, durante una seduta straordinaria del consiglio comunale di Dolo (Venezia), in cui si è discusso delle misure di sicurezza da predisporre per garantire l'ordine pubblico nella zona. All'incontro erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario all'Interno, Domenico Lojullo, il presidente della Giunta Regionale veneta, Aldo Bottin, e i sindaci dei dieci comuni della Riviera del Brenta che si sono costituiti parte civile nel maxi-processo in corso nell'aula bunker di Mestre (Venezia) che vede imputato, insieme ad altre 109 persone accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, proprio il boss fuggito dal carcere di Padova.

Sicliari ha ribadito con forza l'importanza che venga mantenuto il regime carcerario previsto dal 41 bis, «anche perché tutto quello che è accaduto suona come un campanello d'allarme notevole in questo senso». Parlando poi degli intrecci tra la malavita locale e alcuni personaggi di Cosa Nostra, il procuratore antimafia ha detto che in Veneto il problema della mafia «non è particolarmente pericoloso, poiché non ha radici solide nella collettività».